FOGGIA: il convegno sul metano indetto dal PCI

INDICATE LE LINEE PER L'INDUSTRIALIZZAZIONE DELLA CAPITANATA

La relazione del compagno dott. Girolamo Campo - Presenti ai lavori l'on. G.C. Pajetta con la delegazione parlamentare del PCI

Nostro servizio

MANFREDONIA, 18

Il PCI ha posto con forza nel riuscito convegno di Manfredonia, al quale hanno preso parte migliaia di lavoratori e il compagno Giancarlo Pajetta, assieme a delegazioni dei parlamentari comunisti del Senato e della Camera, in visita in Puglia, i temi e i tempi per un effettivo sviluppo della Capitanata e del Gargano, in modo particolare.

I temi affrontati nella relazione del compagno dott. Girolamo Campo (agricoltura, sfruttamento in loco del metano, irrigazione) sono stati oggetto di un vivace e interessante dibattito, nel corso del quale hanno preso la parola numerosi compagni dirigenti dei comuni vicinori, tra i quali il compagno Merlo di San Giovanni Rotondo, e Campanile di Monte Sant'Angelo.

Il compagno Campo, soffermandosi sul problema dell'agricoltura, ha denunciato il persistere di immense estensioni di terra coltivata estensivamente e l'assenza di una profonda e radicale trasformazione agricola. L'attuale assetto proprietario, l'esistenza dei contratti agrari, la dissociazione tra la proprietà del fondo e la sua condizione, sono delle remore che fanno dell'agricoltura della provincia di Foggia un'agricoltura arretrata e povera.

Da qui il prevalere del fenomeno dell'affittanza. Infatti, sono molti i cerealicultori che fanno a gara per accaparrarsi quanta più terra è possibile, senza fare i dovuti investimenti fondiari, di cui l'agricoltura ha bisogno.

Il convegno è stato unanime nel sostenere la necessità di un profondo processo di riforma nell'attuale assetto proprietario dell'agricoltura, che dia la terra a chi la lavora. E non soltanto il semplice possesso della terra, possesso che deve realizzarsi attraverso delle misure concrete, riguardano le norme che regolano la concessione del credito agrario, i sistemi dell'incentivazione, la riforma dell'attuale sistema della previdenza e dell'assistenza alle categorie agricole, lo sviluppo della cooperazione, che oggi rappresenta l'unico strumento valido affinché tutto il reddito prodotto dall'agricoltura, resti nel settore e non sia preda del monopolio. Con queste misure deve realizzarsi il piano di irrigazione, elaborato dall'Ente Irrigazione per l'utilizzazione globale di tutte le acque sotterranee e superficiali ricadenti in Puglia, in Lucania e nell'alta Irpinia, piano che consentirebbe di irrigare oltre settecentomila ettari di terra della Puglia e della Basilicata. Risolvere il problema dell'acqua significa anche avviare a soluzione il processo di industrializzazione della Capitanata.

Su questo delicato aspetto, il compagno Campo ha detto che vi sono tutte le condizioni perché nell'agro di Manfredonia possano sorgere impianti per la trasformazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli e con il metano scoperto a Miccari, Candele e Ascoli Satriano, possono crearsi le premesse per la affermazione in loco di una moderna industria petrolchimica. La Snia Viscosa, monopolio che ha scoperto il metano, ha dirottato il prezioso gas in altra regione, tra la ferma protesta delle popolazioni della Capitanata, per alimentare la grande industria del nord. Anche la fabbrica che doveva costruire la Montecatini a Manfredonia, per la produzione di caprolattame, e altro materiale sintetico, dopo la sua fusione con la Edison è venuta meno

Il convegno del PCI ha indicato alcune linee fondamentali per avviare un concreto processo di industrializzazione della provincia; innanzitutto ha rivendicato lo sfruttamento in loco del metano, per garantire una maggiore occupazione e per dare impulso alla povera economia dauna, lacerata da una forte e costante emigrazione.

«No: chiediamo — ha concluso il compagno Campo — che l'industria di stato modifichi il suo comportamento di completo disimpegno e sia fedele alla sua natura e ai suoi compiti, che si schieri in difesa degli interessi delle popolazioni. Il metano rinvenuto nel nostro sottosuolo può costituire un decisivo fattore di sviluppo dell'economia, a condizione che le scelte circa i tempi e i modi della sua utilizzazione vengano sottratte all'arbitrio del monopolio, che agisce esclusivamente in chiave di profitto. Tali scelte debbono essere fatte dall'industria di Stato per risolvere e realizzare il massimo di occupazione. In questo senso devono muoversi l'ENI e l'IRI».

Roberto Consiglio

LECCE: concluso il convegno sulla programmazione in agricoltura

Affermato il ruolo decisivo dei coloni e mezzadri

Dal nostro corrispondente

LECCE, 18

Il presidente della Camera di commercio di Lecce, l'agrario e «concessionario speciale» di tabacchi don Girolamo Vergine, ha concluso il suo intervento al convegno sulla programmazione in agricoltura, svoltosi nei giorni scorsi, con un inno al settore primario dell'economia salentina (l'agricoltura, appunto), settore — ha detto — «... legato alla sacra maternità della terra la cui fecondità rinnova annualmente il più toccante dei misteri umani e civili insieme». Si tratta — bisogna ammetterlo — di una frase di «chiusura» assai bene concepita, pregna di lirismo e di slancio poetico; ma è assai dubbio, però, che i coloni e i braccianti dell'avvocato Vergine riescano ad apprezzarne il virtuosismo e la poesia. E questo soprattutto perchè, se l'avvocato presidente non riesce ancora a darsi ragione del «toccante mistero» che annualmente gli riempie le tasche di banconote di grosso taglio, i coloni e i braccianti che lavorano per lui, quelli che si spezzano la schiena da mattina a sera curvi sulla zappa nelle «quote» di colonia, questo «mistero» lo hanno capito, e da sempre, e anzi non vedono l'ora di sbarazzarsi del loro dotto e poetico padrone.

Ma altre cose l'avvocato Vergine ha detto nel suo intervento. Prima di giungere alla poesia, ad esempio, aveva affermato con una prosa altrettanto chiara ma forse un tantino venale, che gli agrari hanno bisogno urgente di soldi, per cui lo Stato deve intervenire e gli istituti di credito non debbono andare troppo per il dettaglio con la pretesa di garanzie prima di concedere i mutui. Ma per fortuna — e bisogna onestamente riconoscerlo — non è stata questa l'impostazione ufficiale del convegno. Gli stessi organizzatori hanno avvertito che collocarsi su questo piano significava essere già battuti in partenza, per cui era necessario adottare una linea più concreta e moderna, anche se certamente più insidiosa. Si è optato così per un'impostazione tecnica e produttivistica che, mentre postulava l'ammodernamento, l'efficienza aziendale e la razionalizzazione dei metodi e delle colture, prospettava nel contempo una linea di sviluppo agricolo in funzione capitalistica e anticontadina, che poggia sulla costituzione di grandi aziende agrarie moderne e sull'espulsione di altre decine di migliaia di lavoratori dalle campagne.

Ma neppure questo sforzo ha avuto fortuna: nel corso del dibattito vi sono stati infatti numerosissimi interventi (e non soltanto di parte comunista) che hanno rovesciato tutta l'impostazione e hanno posto con chiarezza l'esigenza di affrontare le questioni di struttura, innanzi tutto quelle della proprietà della terra, della colonia, della rendita. Ma la risposta più giusta e genuina a tale assurda impostazione, è venuta dall'intervento di alcuni coloni che finalmente, nella seduta conclusiva, hanno potuto prendere la parola: sono così risuonate nella sala le voci angosciate e però vigorose dei veri artefici di quello che l'avvocato Vergine chiama il «mistero» della terra: e specie quando il colono Salvatore Vantaggiato di Cutrofiano, agitando le braccia dall'alto del podio in risposta al liberale Bonea, diceva: «Voi parlate di tecnici e dite che sono loro che dovranno costruire la nuova agricoltura; ma senza queste braccia, senza di noi contadini, non lo potete fare!».

Tutto il convegno nel complesso si è svolto dunque lungo una direttrice assai diversa da quella che ufficialmente si voleva tracciare; e nè l'intervento scialbo del ministro Restivo, nè le conclusioni del relatore, De Giuseppe, sono stati tali da contestare la validità delle argomentazioni sviluppate dai rappresentanti del PCI, del sindacato unitario, della CISL e dell'Alleanza contadini. Esce anche da questo convegno da cui peraltro sono scaturiti elementi e riferimenti tecnico economici di molto interesse — confermata e rafforzata un'indicazione di fondo per l'agricoltura salentina: essa ha bisogno di essere trasformata e ammodernata, ristrutturata sul piano aziendale e produttivo, valorizzata e sostenuta dall'intervento pubblico: ma tutto questo processo di razionalizzazione e di sviluppo, deve essere realizzato non già dagli agrari assenteisti (che per la loro precipua «missione sociale» ne sarebbero d'altra parte incapaci) ma dalle masse coloniche e braccianti che la terra duramente bonificano e lavorano, e che sulla terra hanno dimostrato la loro competenza e la loro maturità direzionale.

Eugenio Manca

Il «marcia su Roma» di Reggio Calabria

nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 18

Quando in Parlamento, l'on. Malagodi diede del capomanipolo a Tanassi, giustamente il segretario del PSDI se l'ebbe a male e pretese le scuse. Non è, infatti, lecito ad alcuno dubitare sui sentimenti e sulle vocazioni antifasciste del PSDI

In «periferia» accadono, però, le cose più strane: a Reggio Calabria è stato eletto segretario provinciale del PSDI il comm. rag. Mino Pizzi, un autentico «marcia su Roma», uno spavaldo fascista dell'epoca, implicato in varie spedizioni e questa punitive contro i «sovversivi». Il suo è il curriculum di un gerarchetto da mezza potenza con tratti truculenti frammisti a bonarietà.

Qualcuno vorrebbe minimizzare l'episodio: che volete, sono peccati di gioventù. E poi, qualche oncia di olio di ricino distribuita, magari col sorriso sulla bocca, non ha, certo, fatto male ad alcuno.

Infatti a Melito P. S. l'antifascista Filippo Spinella è ancora vivo e vegeto: nel lontano 1924, al passaggio del gagliardetto fascista, aveva osato gridare «Viva Lenin». Anche al fascio, quando due ore dopo lo portarono via, ripetè lo stesso grido. Per punizione dovette bere una bottiglia di olio di ricino «offertagli» da gradassi. Per la cronaca, tra i tanti, c'era pure il giovane Nino Pizzi che, in altra occasione intimò allo Spinella di non cantare Bandiera rossa. Anzi, per farlo smettere, gli puntò addosso la pistola.

Certo, ora, avrà, forse, imparato ad apprezzare le note di Bandiera Rossa e ad amare la bandiera del PSDI che è, pure, rossa.

Ma allora, il nero ancora entusiasmato il giovane Nino Pizzi da Condofuri ed egli si trovò della partita, al raduno di Siderno quando furono bruciacchiati i cancelli e devastata la villa dell'on. Vincenzo Albanese, fiero oppositore del regime.

Una volta che, a Mileto, il nostro eroe fu costretto a andare «Viva Lenin», il gruppetto di antifascisti che si era beffato di lui, fu imprigionato dai reali carabinieri. Domenico Mangianaro, per quattro giorni e quattro notti fu rinchiuso in una cella e lasciato senza cibo: quando ne uscì il palato gli si era gonfiato tanto che il primo boccone gli restò in gola.

E mentre a Melito, nella stessa epoca tanti giovani antifascisti venivano arrestati perchè tenevano a casa il ritratto di Matteotti, il loro coetaneo, Nino Pizzi, si pavoneggiava in stivaloni e divisa per le vie del paese.

Oggi, egli è il segretario provinciale del PSDI. Secondo le previsioni egli sarà a fianco di Saragat nella sua visita in Calabria e, poi, a giorni, assieme a tutti i partiti antifascisti organizzerà le celebrazioni per il 25 aprile. Lui, che dopo la Liberazione, prorò qualche giorni di latitanza e fu individuato ed assolto dalla commissione per la epurazione!

Non ci piace inciare nessuno: ma anche il pudore merita rispetto. E, l'on. Tanassi, riteniamo, non possa certo gloriarsi di avere a Reggio Calabria un gerarchetto «marcia su Roma» a segretario provinciale del suo partito.

e. i.

BARI: discusso il «piano Quaroni»

Trasferire la ferrovia: questa l'idea centrale per il riassetto della città

Gli altri punti-chiave del «piano» urbanistico
Una dichiarazione del compagno on. Scionti

Dal nostro corrispondente

BARI, 18.

Il primo disegno del nuovo piano regolatore, intorno a cui sta lavorando il prof. Ludovico Quaroni, è stato discusso in una riunione della commissione consultiva per il Piano Regolatore.

Ci troviamo di fronte ad una prima idea di piano la quale tuttavia condizionerà necessariamente tutta la successiva elaborazione. Per la comprensione di questa idea è necessario tener presente l'attuale assetto urbanistico di Bari caratterizzato da una zona urbana tagliata a metà dalla ferrovia e dalle sue attrezzature, e da una zona industriale sorta a sud-ovest della città senza comunicazioni con il nucleo urbano.

Il prof. Quaroni, a nostro avviso, ha colto esattamente che il problema centrale per un riassetto territoriale della città è costituito dal trasferimento della stazione e dei binari ferroviari che tagliano la città in due e nella loro collocazione tra la zona industriale e quella urbana. Con tale operazione il piano riesce a realizzare: 1) l'integrazione tra zona industriale e zona urbana; 2) la liberazione della zona urbana dai binari ferroviari ed il collocamento tra il nord e il sud della città attraverso l'utilizzazione dei suoli attualmente coperti dai binari ferroviari; 3) la ristrutturazione dell'intera città che acconsenta la costituzione articolata di più centri direzionali.

In questo contesto il documento sottoposto all'esame della commissione prende in esame una serie di possibili soluzioni in ordine alla Fiera del Levante, all'aeroporto, alla città vecchia, ai trasporti, alle strade di scorrimento, al porto, ecc.

L'esposizione di queste linee di piano — con l'idea centrale della liberazione di Bari dalla cintura di ferro — è uno di quei problemi di fondo sui quali i comunisti nel Consiglio comunale e nella città si battono da molti anni. La giustezza di questa linea ha trovato una autorevole conferma nella ripetuta affermazione dell'illustre urbanista secondo cui da qualsiasi angolazione si esaminino i problemi urbanistici di Bari sempre ci si trova di fronte al problema cardine e condizionante: quello della liberazione di Bari dalla ferrovia.

Intorno alla relazione del professor Quaroni si è aperto un ampio dibattito.

Il risultato dell'incontro è stato poi riassunto dal prof. Quaroni in alcuni punti chiave: necessità di un inquadramento territoriale intercomunale, necessità di portare più luce sui problemi dello sviluppo economico della città e del suo retroterra al fine di individuarne le necessarie interdipendenze urbanistiche, l'approfondimento di alcuni temi particolari e, infine, la opportunità di un tentativo di verifiche economiche e finanziarie che tenga conto non solo delle spese di attuazione del Piano ma anche degli aspetti economicamente positivi da questi rivenienti.

Al compagno on. Renato Scionti che rappresenta il gruppo consiliare comunista nella commissione consultiva del piano, abbiamo chiesto di farci il punto sul problema.

«La relazione del prof. Quaroni — ci ha detto Scionti — per l'idea centrale che l'anima e per l'impegno che rappresenta costituisce un fatto decisivo direi nella storia della nostra città. La relazione si muove su un terreno che esprime una svolta radicale nel tipo di sviluppo della città e di questo ce ne siamo resi conto un po' tutti. Malgrado il necessario allargamento ai problemi della campagna e dei Comuni vicini e all'approfondimento di alcuni particoladi aspetti e problemi della città che possono essere integrati nel prosieguo del lavoro, la relazione mantiene intatta la sua validità. E' balzato fuori tuttavia la contraddizione tra la relazione del professor Quaroni e la sua idea di piano, e tutta la politica urbanistica portata avanti in questi anni prima dalle amministrazioni di destra e dc, poi da quelle di centro sinistra che hanno lasciato mano libera alla speculazione delle aree.

«Questa considerazione pone in primo piano il problema politico delle forze che dovranno portare avanti il nuovo Piano Regolatore, una volta che sarà redatto, e che dovranno assicurare alla città quel tipo di sviluppo anche economico nel contesto di una programmazione che esprima insieme al nuovo piano regolatore un diverso tipo di sviluppo dell'intera città. Il pericolo maggiore infatti — ammesso che il prof. Quaroni riesca a portare avanti sino in fondo i piano di ristrutturazione della città — sta nella contraddizione che si avrà tra il progetto di piano regolatore che esprime una linea di sviluppo e la politica del centro sinistra (condizionata dagli interessi della rendita urbana e fondiaria e della penetrazione dei monopoli), incapace persino di controllare quelle grosse incette di suoli che sono in corso nella nostra città e di cui la Sigma ha costituito un esempio recente.

«In questa contraddizione se non vi saranno forze politiche nuove (ecco il problema di una nuova maggioranza) capace di scioglierla dando all'intera città, sia sul piano urbanistico che su quello economico-sociale, una prospettiva nuova di sviluppo, il Piano Regolatore correrà il rischio di essere scavalcato dagli interessi privati».

Italo Palasciano

Immunità permanente dal «malocchio»: truffa di mezzo milione

LECCE, 18

Oltre mezzo milione è stato truffato da una zingara alla signora Adele R. di 59 anni, per l'immunità permanente, assieme a tutta la famiglia, dal «malocchio».

L'intraprendente zingara è riuscita, nel corso di vari colloqui, a farsi consegnare dalla signora 530 mila lire, biancheria ed oggetti in oro. Il tutto — a suo dire — era indispensabile per difficili e complicate «funzioni» che avrebbero assicurato l'«eterna buona salute».

Ad Adele R. il sospetto di essere stata truffata è sorto quando l'intraprendente zingara non si è presentata ad uno degli abituali «incontri», nel corso dei quali pronunciava misteriose frasi. La donna ha denunciato il fatto alla questura che ha immediatamente cominciato le indagini. Pare che la zingara appartenga ad un gruppo di girovaghi che per alcune settimane è stato accampato alla periferia del capoluogo.

Al dibattito «Un teatro per Pescara»

Scomposta reazione per la critica agli speculatori

Prefetto, sindaco e questore minacciano di abbandonare l'aula — La necessità di un concorso urbanistico nazionale

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 18

«Pescara è una città che non ha un cuore in senso urbanistico». E' questo il giudizio che l'architetto Paolo Portoghesi ha dato nella sua relazione al dibattito sul tema: «Un teatro per Pescara», indetto dall'Ente provinciale per il turismo. Egli ha, in questo modo, toccato il centro del problema dello sviluppo economico sociale e culturale di questa città, ancora giovane ma già così gravemente danneggiata dalla speculazione edilizia e dal malgoverno dei democristiani e dei loro alleati di destra e di centrosinistra.

L'edificazione di un edificio teatrale non può non essere vista che nell'ambito del tessuto urbano e in stretta relazione con l'ambiente socio-culturale. Di qui la costatazione del prof. Portoghesi, cioè di un urbanista che visita per la prima volta Pescara, dello scempio che di essa è stato fatto, del suo distorto sviluppo

La sua relazione, che dovrebbe essere conosciuta da un pubblico più vasto di quello presente, è stata tutta tesa a dimostrare la necessità di affrontare il discorso sul teatro nell'ambito di un più vasto discorso urbanistico. E la sua proposta finale di bandire un concorso nazionale per un progetto di un edificio che, inquadrandosi nella linea di un riordinamento urbanistico, assolva alle funzioni di carattere culturale (teatro, auditorium, sala per dibattiti, galleria d'arte, ecc.) di cui oggi la città è del tutto carente, è completamente da approvare e sostenere. E di questo parere è stato il prof. Filograsso, presidente dell'Ente provinciale per il turismo. Del tutto contrari, anzi colti nel vivo delle loro pesanti responsabilità, sono state le autorità presenti, con alla testa il prefetto dott. Nitri e il sindaco avv. Zugaro De Matteis, i quali sono giunti al punto di alzarsi dai loro posti e minacciare di allontanarsi, allorché nel nostro intervento cercavamo di indicare con nome e cognome le cose che il prof. Portoghese aveva solo enunciato e cioè la sanatoria per gli speculatori dell'edilizia, la mancanza di un piano regolatore e le più note vicende di cui oggi si sta occupando anche la Magistratura.

Il pubblico presente ha sonoramente bollato il loro comportamento ed essi, facendo buon viso a cattivo gioco, sono ritornati a sedere ai loro posti. A tale proposito è da segnalare il solito atteggiamento di malcostume giornalistico del «Messaggero» che nelle edizioni di domenica e di lunedì ha dedicato ampi titoli per denunciare «interferenze comuniste» nel dibattito, fingendo di non avere compreso il senso dell'accaduto, e cioè ignorando la netta contrapposizione tra le tesi dell'architetto Portoghesi, nel cui ambito si muoveva il nostro intervento, e le posizioni di chiara repulsione di esse di Filograsso e delle altre autorità presenti.

Il dibattito, dunque, che nelle intenzioni dei vari Filograsso doveva concludersi nella solita farsa e a maggior gloria del centro-sinistra, si è trasformato in un processo nei loro confronti. Ricordiamo le vivaci parole dell'attore Franco Marchesani, che ha detto come oggi un gruppo di giovani non riesce a trovare i fondi sufficienti per rappresentare uno spettacolo dedicato alla pace e alla libertà nel giorno del 1° Maggio, per gli ostacoli che gli vengono frapposti da ogni parte. Nello stesso intervento veniva colto in pieno il carattere anticulturale e retrogrado delle cosiddette «manifestazioni dannunziane» e degli spettacoli teatrali che ogni anno vengono dati in estate, in quell'obbrobrio architettonico, costato molti milioni e non ancora portato a termine, che è il teatro all'aperto della Pineta.

Così numerosi altri interventi. Il dibattito, in conclusione, ha dimostrato che, se a Pescara si vuole affrontare seriamente il problema del teatro e quindi in generale quello delle sue strutture culturali, è necessario avviare una svolta decisiva negli indirizzi tuttora in atto nell'amministrazione civica. Ogni altro discorso — come quello che il presidente dell'Ente provinciale per il turismo ha fatto al termine degli interventi, respingendo completamente l'impostazione che il professor Portoghesi aveva dato alla sua relazione — è indice della volontà di non fare niente, o peggio di voler persistere nel gretto provincialismo imperante

Gianfranco Console

Crisi al Comune di Avezzano

Abbandona la seduta il gruppo socialista

AVEZZANO, 18

Crisi nel centrosinistra al Comune di Avezzano dopo una movimentatissima riunione dei gruppi consiliari di maggioranza convocata per raggiungere un accordo sulla divisione dei cinque rappresentanti in seno al costituendo Consorzio del latte.

La maggioranza di centro sinistra al Comune, incapace di affrontare e risolvere anche i più piccoli problemi della città, dopo aver fatto attendere per oltre due ore i consiglieri comunali e i funzionari del Comune appositamente convocati per la seduta consiliare, non si è presentata in aula; lo stesso sindaco si è presentato con ben due ore e un quarto di ritardo. I socialisti, infatti, hanno abbandonato la seduta prendendo a pretesto il mancato accordo sulla Centrale del latte, ma il loro disegno è di più vasta portata: si dice che intendano essere rappresentati in tutti gli enti.

Ancora una volta crisi, ma non sui problemi reali delle popolazioni, bensì sulla corsa ai posti. E' una logica che si riproduce e va avanti, in campo nazionale e in campo locale.

SARDEGNA

Democratizzare l'Istituto per il lavoro artigiano

L'«Isola» è stata sinora un «carrozzone» usato dalla DC per scopi elettorali — Le richieste della Confederazione dell'artigianato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18

L'«Isola», l'istituto sardo per il lavoro artigiano controllato dalla DC, è stato sempre reclamizzato e presentato come un organismo razionale efficiente commercialmente, utilissimo per la sua funzione sociale. La presenza in mostre e fiere regionali, nazionali ed estere, con prodotti di buon gusto, grazie alle capacità creative dei nostri artisti, ha contribuito a far apparire l'«Isola» come un organismo di provata capacità.

La realtà è ben diversa: disordine economico nei laboratori; inefficienza nel settore commerciale; un'attività di propaganda che costa alla Regione diecine di milioni e non rende quasi nulla. I centri di lavoro istituiti e gestiti direttamente dall'istituto vengono chiamati «scuole», ma non sono altro che autentiche industrie organizzate a fini di lucro. Chi vi lavora è un dipendente retribuito a cottimo, con salari infimi, considerata la mano d'opera altamente qualificata.

L'amministrazione regionale ha assegnato all'«isola» sovvenzioni che sfiorano o addirittura superano il miliardo di lire: tutti denari concessi per ingrossare un carrozzone utilizzato dalla DC per fini elettoralistici e per rafforzare il proprio monopolio del potere. A ciò si aggiunga che, dai fondi del Piano di rinascita, sono destinati al «carrozzone» dc 150 milioni l'anno. Gli artigiani indipendenti, le cooperative artigiane sanno per amara esperienza che, nonostante i mezzi dispendiosi l'«Isola» non serve per valorizzare i loro prodotti, per favorire i loro commerci, ma è una istituzione nata per facilitare le «carriere» di certi dirigenti dc e per instaurare rapporti di natura economico-politica che non hanno nulla a che fare con gli interessi della categoria.

Uno dei punti principali del programma che la lista Concentrazione democratica presenta agli elettori riguarda, appunto, la democratizzazione dell'istituto per il lavoro artigiano.

Lo statuto dell'«Isola» deve essere reso democratico, attribuendo un maggiore potere al Consiglio di amministrazione, che deve basarsi su qualificate rappresentanze della Commissione provinciale. L'«Isola» deve, inoltre, favorire lo sviluppo del settore artistico, l'assistenza tecnica gratuita intesa ad aggiornare i metodi produttivi in relazione alle esigenze di mercato, favorire con adeguate misure la partecipazione degli artigiani alle fiere e ai mercati: questo programma, ci pare, non abbia bisogno di commenti.

La Confederazione Nazionale dell'Artigianato, presentandosi agli elettori sardi, prospetta esattamente quanto l'«Isola» avrebbe potuto fare e non ha fatto.

g. p.

NELLA FOTO: *Il nuovo presidente della Giunta regionale, on. Dettori, l'ex presidente Corrias e il consigliere regionale dc Are alla mostra dell'artigianato di Sassari. L'on. Are ha sempre controllato l'«Isola» per la DC. Per ottenere sovvenzioni da questo istituto non è necessario tanto far bene quanto trasformarsi in galoppini elettorali in modo da consentire alla DC di mantenere il monopolio del potere. In questi mesi la massima carica direttiva dell'«Isola», rimasta vacante è oggetto di contestazione tra la DC e gli altri partiti del centro-sinistra. Il candidato più qualificato era il pittore socialista Corriga, ma Corrias aveva tenuto in sospeso la sua nomina, Caduta la Giunta, vi è tutto da rifare.*

CAGLIARI

Decisa la costituzione della Confederazione nazionale artigianato

Domenica 100 mila artigiani alle urne

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18

Il 24 aprile prossimo saranno chiamati alle urne circa 100 mila artigiani sardi, che dovranno procedere a Cagliari, Sassari e Nuoro al rinnovo delle Commissioni provinciali per l'artigianato e degli organi amministrativi della Cassa Mutua.

A Cagliari si presentano tre liste: una di concentrazione autonomistica, le altre due ispirate dalle organizzazioni clientelari. A Sassari e Nuoro le liste sono due: quella di concentrazione autonomistica e l'altra appoggiata da associazioni ormai logore e largamente screditate.

La lista dello schieramento democratico e autonomistico — assieme al Comitato di iniziativa recentemente costituitosi con l'adesione del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSd'A — propone agli artigiani sardi una nuova politica di sviluppo del settore.

Si tratta di un programma alternativo a quello indicato dalle associazioni di categoria trasformatesi in enti burocratici dominati dalla Confindustria e da vecchi notabili. La Confederazione nazionale dell'Artigianato è una grande organizzazione unitaria che in campo nazionale occupa da tempo un posto di primo piano nella lotta per la difesa della categoria: ora essa si presenta in Sardegna con una piattaforma di sviluppo dell'artigianato, come forza indispensabile per la rinascita.

La rinascita economico sociale dell'Isola ha bisogno infatti di un artigianato moderno ed efficiente, che assicuri sempre crescenti quantità di beni e partecipi alla creazione di nuovi posti di lavoro. In Sardegna esistono 36 mila imprese artigiane, abbandonate a se stesse e costrette a vivere stentatamente, grazie soprattutto ai sacrifici dei titolari e dei loro familiari. Queste aziende hanno bisogno di particolari provvidenze nell'ambito di una economia programmata, diretta al superamento dei vecchi e nuovi squilibri della società sarda. Occorre, pertanto, un nuovo corso della politica creditizia e degli investimenti, una completa tutela previdenziale in materia di pensioni e assistenza malattia, una collocazione diversa dei problemi fiscali, l'intervento diretto dello Stato e della Regione. Solo così è possibile superare le gravi condizioni dell'artigianato sardo. La crisi, costringendo tanti, troppi artigiani alla emigrazione, ha disperso una mano d'opera qualificata e preziosa. Contro l'attuale stato di cose occorre reagire, favorendo l'unità degli artigiani intorno ai candidati e al programma della Concentrazione autonomistica.

I problemi degli artigiani sardi sono stati ampiamente dibattuti al convegno indetto stamane dal CNA al cinema Eden di Cagliari gremito di rappresentanti della categoria. Il compagno Bruno Montis nella relazione introduttiva svolta a nome del comitato di iniziativa ha illustrato il programma per le imminenti elezioni affermando che le rivendicazioni della categoria tendono a realizzare lo sviluppo dell'artigianato come fattore indispensabile per la rinascita della Sardegna. A tal fine Montis ha avanzato una serie di proposte concrete concernenti il credito, l'assistenza tecnica, gli istituti artigiani. Lo oratore ha infine proposto che il nuovo presidente della Giunta on. Dettori convochi rapidamente una conferenza regionale per definire il posto dell'artigianato nella programmazione.

Sono intervenuti numerosi artigiani: Virgilio Campus di Cagliari, capolista; Amedeo Usai di Carbonia, Antonio Garau di Assemini, Meloni di S. Gavino, Fara di Oristano e altri. Tutti hanno denunciato la grave situazione in cui versa la categoria e, nell'indicare le responsabilità politiche, hanno concluso proponendo una azione unitaria fra tutti gli artigiani sardi per la difesa degli interessi settoriali nel quadro più ampio della lotta per il progresso economico-sociale dell'Isola.

Hanno portato l'adesione i rappresentanti dei partiti: il compagno Piero Puddu per il PSI, il compagno Andrea Raggio per il PCI, il compagno Armando Zucca per il PSIUP. Al convegno ha fatto pervenire la sua adesione il PSd'A.

Ha preso anche la parola il compagno avv. Dino Mura vicepresidente della SFIRS. Il dottor Giorgio Coppa, direttore della CNA, nel concludere i lavori ha messo in rilievo come la linea nazionale della Confederazione artigiana trovi la più valida conferma nella situazione sarda caratterizzata dai problemi del piano di Rinascita.

Il convegno ha approvato un odg conclusivo che impegna gli artigiani a battersi per il successo della lista n. 1 e decide la convocazione del congresso costitutivo della CNA nella provincia di Cagliari.

Giuseppe Podda

Caduta la Giunta di Domusnovas

CAGLIARI, 18

Un'altra giunta di centro-sinistra è caduta in Sardegna: si tratta di Domusnovas, importante comune del Sulcis-Iglesiente. La crisi del centro sinistra in atto già da alcuni mesi si è aperta ufficialmente l'altra sera. Dopo una lunga seduta, il bilancio di previsione è stato bocciato dal Consiglio. Hanno votato contro i sette consiglieri del PCI e il consigliere del PSIUP; hanno votato a favore i d.c. e i socialisti: i due consiglieri del MSI che hanno sempre favorito il centro-sinistra a Domusnovas, questa volta erano assenti.

Il vicesindaco socialista Mario Cera ha immediatamente rassegnato le dimissioni seguito dagli altri suoi compagni che avevano incarichi nella giunta. Anche l'assessore d.c. Giacomo Pellegrini si è dimesso. Il sindaco d.c. Paolo Putzolu, nel prendere atto del voto negativo sul bilancio, si è riservato di trarne le conclusioni.

Arrivati a questo punto, con quasi tutta la giunta dimissionaria e con la maggioranza in sfacelo, al sindaco non resta che una sola possibilità: andarsene.

La morte di Pasquale Bonino

LA SPEZIA, 18.

E' deceduto all'età di 52 anni il compagno Pasquale Bonino, membro del comitato di sezione di Fossamastra e valido diffusore della stampa democratica.

I funerali si sono svolti in forma civile e alle esequie ha preso parte una grande folla. Ai familiari dello scomparso giungano le sentite condoglianze dei compagni della Federazione provinciale e della redazione dell'Unità.